

LA MIA SCUOLA? E' LA SCUOLA DAI TANTI COLORI

Un viaggio non programmato mi ha allontanato piano piano da quello che era il mio 'angolo di mondo' fatto di sapori, colori, emozioni e persone a me care.

Tutto ebbe inizio a settembre, una mattina d'autunno, quando mia madre mi lasciò dinanzi al cancello della scuola. La sera prima non avevo dormito un granché perché pensavo e ripensavo ai miei nuovi compagni, alle mie nuove professoresse, alla mia nuova scuola. Sentivo male alla pancia, ero agitato, avevo paura del nuovo. Tutto mi spaventava. Ma era arrivato il momento di oltrepassare quel cancello. Mi guardavo intorno e abbassavo il volto continuamente. Arrivato in classe, finalmente un viso conosciuto, era il mio compagno di classe delle elementari. Tirai un lungo sospiro! Ma i miei occhi non potevano non vedere lui, un bambino sulla sedia a rotelle, solo nel suo banco.

Non mi ero mai avvicinato ai bambini diversi da me. Mi sembrava che essi avessero occhi e sguardi diversi dai miei. Avevo paura di un mondo a me lontano e tanto sconosciuto!

A casa, per strada, ovunque la mia mente era assalita da quel pensiero, mi battevano nella mente molti suoni, immagini come le onde che un sasso genera in uno stagno. Nessuno di noi quel giorno e nei giorni a seguire gli avevano rivolto la parola.

Ero curioso di sapere cosa avrebbero pensato i miei amici, quelli della mia infanzia, che mi conoscono da quando ero piccolo come loro. Avevo bisogno di uscire, di andare nel mio campo di calcio dove il tempo sembra fermarsi e invece proprio lì le distanze e i tempi si accorciarono. Osservavo i miei amici attentamente: c'era Luigi che fa dei discorsi che nessuno capisce, c'era Matteo abile a urlare quando perde, c'era il mio amico Francesco che è nato in Romania ma parla benissimo il mio dialetto e poi Giovanni che tutti dicono essere strano perché sorride sempre. Tornando a casa continuavo a pensare e guardavo il cielo. Le numerose nuvole mi sembravano oggetti, animali e apparivano così soffici come un buonissimo zucchero filato e candide come la neve.

Il giorno dopo ancora qualcosa di inaspettato: la mia professoressa mi chiese di lavorare con quel bambino. Io non ero ancora pronto!

Dovevo farmi coraggio, era arrivato il momento. È un racconto fra le pagine che non riescono ad esprimere tutte le mie emozioni. Il mio cuore batteva così forte che sembrava uscire dal petto e le lacrime non riuscivano a trattenersi dall'uscire fuori, ma ad un tratto vidi quello che non avevo visto prima, i suoi occhi erano pieni di paura, una paura più grande della mia.

Non ero più da solo, c'era lui accanto a me, con i suoi occhi fissi a terra. Ma tutto era straordinario, semplice ma bello. Il mio desiderio era che anche lui alzasse gli occhi per vedere me, i miei capelli,

i miei occhi, le mie mani. Mi accorsi che Paolo era disorientato, anche lui aveva paura di me. Sentii il bisogno di prendergli la mano e stringerla forte perché non doveva sentirsi perso. Con quella mano nella mano tutto mi diventò chiaro: lui è come me, lui sorride come me, piange come me, è felice o triste come me.

La mia scuola piccola ma bella è il mio mondo e il mondo di Paolo è anche il mio.

Il nostro mondo è un arcobaleno dai tanti colori e a me piace così.